

UNA VISIONE DI “LAVORO E COMUNITÀ” ADATTA AI TEMPI CHE MUTANO

Cioccaro domenica 7 giugno 2020

I giornali italiani della prima domenica senza confinamento dicono che è ancora tutto bloccato, che nulla sembra cambiare in questa politica, che rimane divisa, litigiosa e inconcludente.

Continuando così appare sempre più probabile, ciò che molti considerano ineluttabile, e cioè che i pezzi di maggior valore di questa Italia divisa verranno spartiti tra i numerosi pretendenti, per di più a prezzi di realizzo.

Ci aspettano disordini, possibili derive autoritarie e rischiamo un definitivo “si salvi chi può”.

Prendo lo spunto dalla puntuale e inascoltata citazione del Capo dello Stato sul “destino comune” che il sociologo Kurt Lewin considera costitutivo di ogni gruppo – e per estensione di ogni comunità - e sostengo che, per evitare l’esito descritto e costruire un destino diverso da quello, occorra che nel paese si faccia strada una visione di “lavoro e comunità” adatta ai tempi che mutano.

Lo scenario e la mancanza sistemica di lavoro

Già da tempo ci confrontiamo col progresso tecnologico e con la competizione che stanno mutando profondamente le prospettive del lavoro umano a livello planetario.

Per effetto del processo evolutivo collegato alla rivoluzione postindustriale, all’automazione dei processi produttivi, all’avvento del web e alla prospettiva dell’intelligenza artificiale, i posti di lavoro diminuiranno, ci saranno forti oscillazioni dell’occupazione con una respirazione frequente in-out dal mondo del lavoro “tradizionale”, così come lo abbiamo conosciuto nelle società industriali nel secolo passato, aumenterà la frequenza dei periodi di riqualificazione professionale e dei cambi di occupazione.

Lo stesso ciclo di vita di ciascuno di noi non sarà più segmentato nei tre periodi canonici della società industriale istruzione – lavoro – pensione.

In Italia il quadro mostra una Repubblica, fondata sul lavoro, che deve affrontare la prospettiva descritta, con l’aggravante delle riforme strutturali che dovranno essere fatte per rendere possibile la ripresa economica. Ripresa che, per recuperare produttività, sarà più carente che negli altri paesi di corrispondente domanda di lavoro.

Il processo comporta un grande potenziale di emarginazione sociale e il riflesso congiunturale dell’emergenza covid-19 semplicemente ne accelera i tempi e ne darà a breve un esempio drammatico in fase di ripresa.

La pandemia, oltre ai problemi, ci offre l’occasione, che non può essere persa, di concepire un nuovo assetto della comunità Italia, infatti come è inconcepibile che non ci sia un nuovo sistema sanitario predisposto ad affrontare una nuova pandemia, deve risultare altrettanto inconcepibile che non ci sia un nuovo sistema sociale predisposto ad affrontare il cambiamento di scenario e le relative crisi.

Dobbiamo immaginare una comunità alla quale tutti i suoi membri sentano di appartenere, condividendo il futuro da costruire.

Rivedere la nozione di lavoro.

Per immaginare un cambiamento capace di affrontare lo scenario e cogliere le opportunità che esso offre, è indispensabile riconsiderare la nozione di "lavoro" in funzione di una comunità che rispetti i suoi valori fondamentali e che risulti competitiva in ambito internazionale.

Al riguardo la Costituzione ci suggerisce la direzione verso una nozione di occupazione, come diritto e dovere dei cittadini che è per definizione "priva di disoccupazione", una sorta di "occupazione universale" nella quale ciascuno è comunque occupato a fare ciò che serve alla comunità della quale fa parte:

Art. 4 La Repubblica riconosce a tutti i cittadini il diritto al lavoro e promuove le condizioni che rendano effettivo questo diritto. Ogni cittadino ha il dovere di svolgere, secondo le proprie possibilità e la propria scelta, un'attività o una funzione che concorra al progresso materiale e spirituale della società.

Concepire un corrispondente modello di comunità

La nozione di occupazione induce a immaginare un assetto della società, ispirato a un modello organicistico, che non separi coloro che hanno un lavoro ("occupazione produttiva") da quelli che non ce l'hanno e che sia capace d'integrare l'intera gamma delle occupazioni "produttive" e di quelle "complementari", entrambe indispensabili a produrre valore/ricchezza per la comunità stessa.

Una comunità cioè nella quale tutti abbiano un lavoro/occupazione, che riesca a competere con le altre in un mercato non protezionisticamente protetto, a produrre valore/ricchezza e a ridistribuirla equamente tra tutti i membri della comunità.

In prima approssimazione si possono immaginare due tipologie di occupazione:

- l'occupazione che risponde alle regole della competizione economico/tecnologica del mercato e si occupa di produrre la ricchezza, intendendo quella esprimibile in unità di conto del bilancio economico dell'intera comunità e che ha molto a che fare con la bilancia commerciale;*
- l'occupazione che risponde alle regole della solidarietà, si occupa di costituire e mantenere l'ambiente produttivo della comunità (*) e permette alla occupazione competitiva di produrre detta ricchezza.*

() nel senso più ampio possibile da quello materiale: quale il sistema idrogeologico del paese, la conversione bio dell'agricoltura a cominciare dalla pianura padana, le infrastrutture logistiche delle merci, delle persone e dell'informazione, l'efficienza energetica, la qualità dell'aria nelle città etc e quello spirituale: la cultura, l'arte, l'istruzione, il know how, i milioni di ricette culinarie!!, la solidarietà sociale e le più diverse espressioni materiali dell'immateriale ... una lista infinita di lavori utili, anzi indispensabili.*

Le due occupazioni sono complementari, funzionalmente interattive e inscindibili.

Va detto che la rappresentazione della comunità basata sulle due categorie di occupazione di cui sopra è assai sommaria, di utilità espositiva e di riflessione, essendo naturale che vi esista un articolato continuum:

Si tratta di tener conto delle due o delle molteplici e diverse forme, contenuti e dinamiche dell'occupazione dal punto di vista del valore della partecipazione alla creazione di ricchezza, dove il valore non è esclusivamente quello contabilizzato della retribuzione dei contratti di lavoro tradizionali, di rendere organica la rappresentazione della comunità da questo punto di vista e curarne lo sviluppo e la "respirazione" sociale.

Un esercizio del genere porta non solo a rivedere e articolare la nozione di lavoro ma anche le diverse fasi della vita di ogni cittadino. Come detto occorre infatti superare la segmentazione in tre fasi a vita intera istruzione-lavoro-pensione, dettata dal modello industriale, che è ormai inadeguata sia a livello individuale sia a livello collettivo e dove la fase lavoro ha tendenza estendersi e a trasformarsi in cicli ripetuti di formazione/nuova occupazione.

La segmentazione in sole tre fasi oltretutto implica l'equazione economico-finanziaria che il lavoro possa pagare l'istruzione e la pensione, la qual cosa è insostenibile in una fase sistemica di crisi di sviluppo.

Occorre trovare nuove forme di sinergia e di alternanza di ruoli/occupazioni durante la vita di ciascuno e rivederne alcune. Fra le altre ad esempio quelle intergenerazionali per rendere sinergiche le fasi dell'istruzione (nell'ampia accezione di formazione) e del ritiro dall'occupazione "produttiva".

La comunità del futuro, già presente, dovrà rivedere la nozione di "pensione" allo stesso modo di quella di "lavoro".

Risorse e cambiamento

La fortuna dell'Italia è che buona parte del tanto che servirebbe per la cura dell'ambiente, così come qui inteso, esiste già ed è il grande settore del volontariato e il terzo settore in genere.

Un mondo tutto italiano al quale non manca una matrice intimamente imprenditoriale, che sa organizzarsi e "fare rete", che presidia già gli ambiti di esclusione e i bisogni della comunità, supplendo alle carenze del sistema statale, capace inoltre di controllo sociale partecipativo.

Si tratta di prenderne atto e rendere strutturale ciò che funziona già, potenziandone le funzionalità e le competenze, portando a sistema l'iniziativa, orientando lo spontaneismo con l'unico imprescindibile divieto assoluto di burocratizzare il volontariato. . . la qual cosa risulterebbe fatale.

Si tratta di un cambiamento radicale che va fatto adesso, in modo che i mezzi straordinari messi a disposizione per uscire dalla pandemia siano una vera occasione di ri-orientamento, riorganizzazione e trasformazione della comunità nazionale. Noi italiani potremo allora affrontare il futuro di trasformazioni, già ampiamente in atto, sentendoci di appartenere a una comunità Paese, che smetta di dividerci e inizi a metterci insieme, una comunità nella quale ognuno di noi trovi occupazione e ruolo e possa riconoscersi nel diritto e nel corrispondente dovere di partecipare ai suoi processi fondamentali: i processi che permettono di formulare le scelte politiche in considerazione delle risorse disponibili, quelli che creano le condizioni per l'uso e lo sviluppo delle risorse stesse (società, ambiente e infrastrutture), quelli che producono il valore-ricchezza, quelli infine che ne governano la redistribuzione.

Le implicazioni del modello nelle scelte fondamentali da fare da subito

Quanto sopra significa che per una Italia competitiva come sistema Paese occorre che:

- il sistema economico, che compete sul mercato e alimenta la bilancia commerciale (export e turismo in primis) , debba essere liberata dagli impedimenti che derivano da una visione del lavoro ormai anacronistica;
- il sistema "socio-ambientale" attualmente coperto dallo spontaneismo del volontariato venga ampliato in ottica di sinergia tra pubblico e privato, con una accezione molto ampia di ambiente;
- conseguentemente la funzione pubblica sia sburocratizzata e ridotta soprattutto con l'introduzione di banche dati e dell'ingegnerizzazione dei processi di produzione dei servizi;
- si costituisca un sistema di assicurazione sociale omnicomprensivo che ammortizzi la disoccupazione, prodotta dal grande rimestamento necessario per darsi un nuovo e complessivo assetto occupazionale competitivo. La disoccupazione, quale forma d'investimento in formazione, che dopo la prima fase cruciale diventerà ciclica e un forma di adattabilità sistemica della comunità.

L'allocazione delle risorse straordinarie per una ripresa immediata e sostenuta dovrebbe allora essere decisa avendo in mente i tre grandi capitoli:

- i settori immediatamente produttivi, in particolare quelli che determinano l'attivo della bilancia commerciale;
- il sistema ambientale fisico e sociale, che produce nuova occupazione;
- un inedito sistema di assicurazione sociale omnicomprensivo, che permetta di sostenere il turn-over occupazionale necessario nell'immediato al cambiamento di assetto sociale e in prospettiva i cicli di disoccupazione-formazione-nuova occupazione.

Mi ripropongo di trattare quest'ultimo tema in un documento a se stante.

Paolo Antonio Amadio

tel: +393475591690

pa.amadio@gmail.com

<https://www.linkedin.com/in/paolo-antonio-amadio?>